

Il motore prova a

Per l'Atp niente lockdown il lavoro continua all'insegna del distanziamento sociale

Con il 4 maggio è terminato il lockdown con la ripresa della quasi totalità delle attività produttive. Un ritorno a una parvenza di normalità tutt'altro che semplice, anche per la necessità di garantire alle persone le massime condizioni di sicurezza. Cerchiamo di approfondire i vari aspetti di questa Fase 2 con alcuni rappresentanti del mondo produttivo del territorio.

Elena Prandelli, vice presidente del gruppo Giovani Industriali di Cremona e responsabile marketing di Atp, azienda di Spino d'Adda specializzata nella realizzazione e nella fornitura di armadi rack per i settori Ict, dell'elettronica e dell'automazione industriale.



Dottoressa, come avete vissuto la fase più critica della pandemia?

La cosiddetta Fase 1, quella che ha comportato la chiusura della attività, è stata superata senza grandi contraccolpi: abbiamo lavorato fino al 25 marzo. Facendo parte della filiera che lavora con aziende con codici Ateco ritenuti essenziali, abbiamo comunque operato con personale ridotto: cinque persone su trentadue, implementando lo smart working per tutte le persone dell'ufficio. L'attività del lavoro da remoto sta proseguendo anche adesso. Il calo del fatturato, per ora, si è registrato solo nel mese di aprile: fra il 35 e il 40 per cento in meno. Il lavoro a distanza durerà ancora a lungo. Modulato ad intervalli regolari e in base alle esigenze, può essere una soluzione che ha aspetti positivi, anche al di fuori dell'emergenza sanitaria.

Si riesce a lavorare applicando le regole sulle distanze di sicurezza?

Nel nostro caso sì, perché ogni persona lavora da una postazione ampiamente distanziata dalle altre. Le scrivanie sono intervallate da uno spazio di oltre due metri. Anche per ciò che riguarda la produzione non abbiamo avuto ripercussioni negative, perché nessun lavoratore ha necessità di contatto ravvicinato con i colleghi. Ciò non toglie che i protocolli vengano seguiti scrupolosamente: controllo della temperatura corporea, adozione di guanti e mascherina, sviluppo di aree dedicate per il carico e lo scarico delle merci, procedure apposite per l'interazioni fra magazzino e trasportatori e, ovviamente, un numero massimo di persone per le persone che devono lavorare nello stesso intervallo di tempo.

Quali sono, raccolte attraverso le esperienze raccolte dal gruppo Giovani Industriali di Cremona, le aziende che hanno sofferto di più?

Oltre alle piccole imprese commerciali le realtà più compromesse sono quelle situate alla fine della filiera e legate ad un comparto specifico: le aziende metalmeccaniche impegnate nel movimento terra, ad esempio, e quelle legate all'imballaggio, settore per il quale il calo di produzione e la limitata circolazione di merci ha pesato in maniera consistente. Con dei distinguo, però: lo stesso problema non ha toccato il confezionamento e gli imballaggi dei prodotti alimentari. Fra i casi più preoccupanti del territorio vi sono, per ovvie ragioni, diverse ditte che producono stand per allestimenti fieristici. Oltre alle difficoltà economiche abbiamo raccolto anche un diffuso senso di incertezza: i decreti non sono stati sempre chiari e in più di un caso le imprese - sia piccole che medie - hanno dovuto affidarsi al buon senso: le indicazioni erano lacunose o troppo ambigue. Dal punto di vista comunicativo si poteva fare meglio.

Che testimonianze avete, invece, sulla difficile situazione dei prestiti garantiti dallo Stato?

Sopra, alcuni armadi rack A fianco, Elena Prandelli, responsabile marketing dell'azienda, vice presidente Gruppo Giovani Industriali



FINANZIAMENTI

I prestiti bancari garantiti hanno una parte burocratica molto complessa, per questo molti imprenditori hanno rinunciato preferendo una liquidità immediata

Anche in questo caso ogni caso è a sé: Atp, ad esempio, esporta molto all'estero; ragione per la quale non si sono presentati particolari problemi. Chi, invece, lavora esclusivamente con il mercato nazionale ha avuto problemi finanziari notevoli: ritardi nei pagamenti e ordini sospesi, con conseguente mancanza di liquidità. I prestiti bancari garantiti hanno una parte burocratica molto complessa, che richiede una attenta valutazione da parte del richiedente: ci sono molte clausole che vanno valutate con attenzione perché riguardano anche, per un lasso di tempo non indifferente, il licenziamento o l'assunzione dei dipendenti. Per questo motivo molti imprenditori hanno preferito una liquidità immediata - senza i paletti imposti dall'iter sopraccitato - rinunciando alla garanzia statale. Questo argomento è stato uno dei punti chiave su cui ha lavorato la task force costituita dal gruppo Giovani Industriali di Cremona. Un altro aiuto, che ci pare essere stato molto apprezzato, è stato quello relativo ai gruppi di acquisto per il materiale sanitario: mascherine e guanti, soprattutto, e prodotti per la disinfezione.

Stefano Frati

Alla GDN sei settimane di stop e attività al minimo solo per finire una commessa da 1 milione di euro

Donata Solzi, Managing Director di Gdn Water Treatment, azienda di Soresina che si occupa della costruzione, commercializzazione e distribuzione di impianti dedicati al trattamento dell'acqua.



Dottoressa, quali sono state le difficoltà della Fase 1?

Abbiamo sospeso il lavoro per sei settimane, dal 13 marzo, concentrandoci, assieme con i soci, sulla parte commerciale. Un evento particolare ci ha messi di fronte ad un aut aut: un nostro cliente, con il quale stavamo trattando una commissione da un milione di euro, ci ha comunicato che se i lavori non sarebbero ripresi si sarebbero rivolti altrove. Per questo motivo abbiamo fatto la richiesta al Prefetto di Cremona e siamo rientrati con una forza lavoro minima: abbiamo coinvolto solamente i dipendenti che stavano lavorando a quel progetto. È stato un periodo pieno di difficoltà, soprattutto a causa dei nostri fornitori, tutti chiusi. Ad oggi stiamo lavorando in 23, su un totale di 35.



A fianco Donata Solzi, Giovanni Solzi e Nicola Solzi In alto un tecnico della GDN di Soresina con l'apposita mascherina

Riuscite a non essere troppo rallentati dalle disposizioni di sicurezza?

Non siamo ancora al cento per cento dell'organico ma a partire dal 4 maggio abbiamo fatto rientrare alcune persone - tre su sei - ognuna nel proprio ufficio e con una distanza superiore ai due metri. Oltre a questo, come prevedibile, impieghiamo guanti e mascherine e seguiamo le regole relative alla sanificazione delle persone e degli ambienti, in accordo con il nostro responsabile del servizio prevenzione e protezione. La situazione lavorativa attuale è, non lo nego, molto prossima al disastro. L'unico aiuto è arrivato, in parte, da una nostra specialità: nonostante il nostro codice Ateco non rientrasse fra le attività reputate essenziali, il fatto di lavorare sugli impianti di trattamento per l'acqua impiegata per l'utilizzo farmaceutico ci ha permesso una deroga concessa dalla Prefettura.

Siete in grado di stimare le perdite economiche?

Da una prima ricognizione il calo di queste sei settimane è compreso fra il cinquanta e il sessanta per cento. Prevediamo un calo del fatturato, da qui a fine anno, di circa il trenta per cento. Abbiamo fatto ricorso alla liquidità delle banche ma, come noto per la stragrande maggioranza di casi simili, fino ad ora non è arrivato nulla. Durante l'intero periodo di sospensione dal lavoro Gdn si è fatta carico della cassa integrazione e, al momento, non è ancora chiaro quando arriveranno i fondi. Una volta che saranno arrivati è buio completo sui tassi applicati. Oltre a questa incertezza sono circolate informazioni contraddittorie: ci era stato anticipato che le documentazioni richieste non sarebbero state particolarmente numerose. È vero, semmai, il contrario: le banche, in virtù della delicatezza e del caos generato da questa situazione, ci hanno imposto iter ancora più lunghi e complicati. La nostra impressione è che, a fronte di un comportamento del governo poco incisivo, tutto si sia arenato, lasciandoci soli. Per ora stiamo viviamo - finché ce la facciamo - con le nostre risorse.

Avete trovato ambiguità nelle disposizioni della Fase 2?

Sì, una in particolare: il numero di sanifi-



INCERTEZZA

Ci sono tante zone grigie sul fronte delle sanificazioni ambientali, che non sono dettagliate e c'è poca chiarezza sulle eventuali detrazioni fiscali

cazioni giornaliere. Le norme prescrivono che avvengano "periodicamente". Non è sufficientemente chiaro, a nostro avviso. Ci hanno implicitamente lasciato una relativa libertà di azione anticipandoci, però, che ci sarebbero stati controlli da parte degli ispettori. Nel decreto non ci sono indicazioni univoche, precise. La stessa azienda che segue la parte relativa alla sicurezza ci ha confermato che le zone grigie sono più di una. Oltre a questa intollerabile vaghezza c'è anche un costo a carico dell'azienda: dopo aver acquistato mascherine e gel sanificanti nel momento di mercato più sfavorevole, la sanificazione "periodica" di una azienda come la nostra costa circa mille euro. In questo avverbio c'è un peso economico notevole. Altro aspetto poco chiaro: non è specificato se le eventuali detrazioni fiscali per le sanificazioni sono appannaggio di chi si rivolge ad aziende specializzate o, semplicemente, fanno fede le fatture sostenute per i prodotti.

Stefano Frati

ripartire

All'Apis di Vescovato prima il fermo, poi la ripresa e l'idea di una cover per le mascherine protettive

Gemma Bregalanti, responsabile amministrativa e direzionale di Apis, storica azienda di Vescovato rinomata per la produzione di cappellini da ciclista e gadget promozionali.

Dottorssa, l'emergenza pandemia ha colpito ogni azienda con impatti e modalità diversi. Come si è manifestata nell'attività di Apis?

È stato un evento che ha sconvolto anche mio padre Luciano, che di eventi eccezionali ne ha visti e come; soprattutto per la maniera in cui si è articolato nell'arco di un solo mese. Una premessa: la nostra attività principale, il cosiddetto core business, non è limitato solamente ai cappellini. Nell'ultimo anno, in particolare, abbiamo arricchito i nostri prodotti, facendo confluire la nostra evoluzione su altri tipi di vestiario. Il covid-19 ci ha sorpreso durante la fase intermedia di queste innovazioni: nuovi macchinari e nuovi processi, includendo anche la stampa 3D. Attorno a queste nuove intuizioni sono nati nuovi clienti e una nuova filiera, occasione che ci aveva dato motivo per ulteriore slancio. Non si tratta solo di aumentare il fatturato ma, soprattutto, di crescere come azienda. Le nostre problematiche non sono state diverse da quelle di qualsiasi altra azienda: oltre alla incertezza legata alla burocrazia abbiamo riscontrato anche problemi di disagio psicologici. La tensione e l'ansia dei nostri dipendenti, con i quali abbiamo un grande rapporto di fiducia, ci ha indotti a chiudere l'attività una settimana prima della serrata imposta per legge.

C'è stato un momento in cui la parte finanziaria vi ha allarmato particolarmente?

Abbiamo avuto momenti di sconforto ma abbiamo reagito in prima persona. Non si pretende che lo Stato si occupi di tutto ma è indubbio che la disorganizzazione sia stata, in alcuni momenti, quasi una beffa. Un esempio: attingendo alla nostra liquidità, messa a disposizione dall'azienda, ho messo in ordine duemila mascherine. Ottenerle è stata una vera odissea. Ogni settimana si è protratta con uno stillicidio di parole. Da questo punto di vista l'Associazione Industriali è stata di aiuto, nonostante già da metà gennaio i dispositivi di protezione individuale cominciassero a scarseggiare. Da questa difficoltà è nata l'idea di una linea cover per le mascherine, prodotte con uno speciale tessuto traspirante, di nuova concezione, composto da cotone e poliestere. La parte esterna può essere colorata con processo di sublimazione. Visto che nell'arco dei prossimi cinque mesi le mascherine saranno la 'nuova normalità' abbiamo pensato - perché no - di renderle più belle, fantasiose e meno anonime.

Come immagina la situazione dell'azienda da qui a tre-quattro mesi?

Penso che la vita di Apis sia di difficile lettura, almeno nell'immediato. Non è possibile stabilire, né ora né fra qualche mese, le conseguenze di questa crisi sanitaria. Ci sono troppe incognite che la Fase 2 sarà in grado di chiarire solo nel futuro, magari fra un anno. Forse prima, a settembre. Lo speriamo. Bisogna soffermarsi su almeno due aspetti: il tasso di sopravvivenza dei negozi - sia grande catene che i piccoli esercenti - e il quadro psicologico delle persone: che tipo di consumi registreremo nei prossimi mesi? È logico aspettarsi che molte spese non essenziali verranno compresse, se non eliminate del tutto. Penso anche - oltre all'edilizia e alle fiere - al mondo della ristorazione, settore per il quale produciamo divise e magliette personalizzate. Altro punto interrogativo è rappresentato dallo Sport: siamo sponsor della Pomì di Casalmaggiore e non possiamo non domandarci come si svolgeranno le



Gemma Bregalanti, responsabile amministrativa e direzionale dell'azienda. In alto un'immagine di repertorio della produzione



ORIZZONTE

Impossibile fare previsioni sulla sopravvivenza dei negozi e sul modo in cui le persone si confronteranno con i consumi. Alcune spese spariranno

manifestazioni sportive della prossime stagioni.

Quali sono stati, a suo avviso, i punti più criticabili nella gestione della pandemia?

Durante la fase più acuta si sono viste contraddizioni e illogicità evidenti: la mancanza di tamponi, con conseguente incertezza sulla portata numerica dei malati asintomatici, oltre ad un fastidioso scollamento fra le parole del governo e la realtà dei fatti: la burocrazia - non solo per la cassa integrazione, ma quella che ha coinvolto il bonus babysitter - hanno drenato tempo ed energie dall'azienda verso queste incombenze. Un altro punto criticabile è la cosiddetta task-force governativa per gestione della ripartenza: sono nomi di spicco per quanto riguarda il curriculum accademico ma, soprattutto in questo periodo di transizione, avremmo avuto bisogno di almeno due imprenditori. Solo un imprenditore - non importa se a capo di una realtà media o grande - può comprendere le esigenze e i problemi quotidiani delle aziende.

Stefano Frati



PERCORSO

Il territorio tenta di tornare alla normalità fra tanti ostacoli e altrettanti timori per il futuro

Un protocollo Inail per gestire la Fase 2

È online il documento tecnico elaborato dall'Inail, contenente le indicazioni sulle misure di contenimento del contagio da Coronavirus nei luoghi di lavoro per la Fase 2, prevista dal prossimo 4 maggio. Approvata dal Comitato tecnico scientifico (Cts), istituito presso la Protezione Civile, la pubblicazione contiene indicazioni mirate ad affrontare la graduale ripresa in sicurezza delle attività produttive e a garantire adeguati livelli di tutela della salute per tutta la popolazione. In quest'ottica e per affrontare in sicurezza la graduale ripresa delle attività produttive nella cd "Fase 2", nell'ambito delle diverse funzioni, assicurativa, riabilitativa, di prevenzione e di ricerca, ha messo in atto iniziative con l'obiettivo di garantire una tutela globale della salute e della sicurezza dei lavoratori, anche in questo momento di emergenza. La prima parte del documento riguarda la

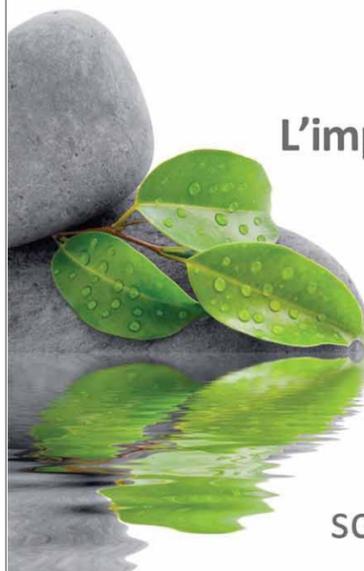
predisposizione di una metodologia innovativa di valutazione integrata del rischio secondo tre variabili: l'esposizione, dunque, la probabilità di venire in contatto con fonti di contagio nello svolgimento delle specifiche attività lavorative (es. settore sanitario, gestione dei rifiuti speciali, laboratori di ricerca, ecc.); la prossimità connessa ai processi lavorativi (es. specifici compiti in catene di montaggio) per parte del tempo di lavoro o per la quasi totalità; nonché l'impatto connesso al rischio di aggregazione sociale anche verso "terzi" (es. ristorazione, commercio al dettaglio, spettacolo, alberghiero, istruzione, ecc.). La seconda parte, invece, si focalizza sull'adozione di misure organizzative, di prevenzione e protezione, nonché di lotta all'insorgenza di focolai epidemici, anche in considerazione di

quanto già contenuto nel "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro" stipulato tra Governo e Parti sociali lo scorso 14 marzo 2020. L'adozione di misure graduali e adeguate attraverso un nuovo modello organizzativo di prevenzione partecipato, secondo l'Istituto, consentirà, in presenza di indicatori epidemiologici compatibili, il ritorno progressivo al lavoro, garantendo adeguati livelli di tutela della salute e sicurezza di tutti i lavoratori, nonché della popolazione. All'interno del documento, infine, alcune tabelle con gli indici di rischio per alcune attività contrassegnate dal codice Ateco. Tutte le info dai Consulenti del lavoro.

Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro



L'importanza della **calce**
nella vita di tutti i giorni



scopri-la su www.unicalce.it